

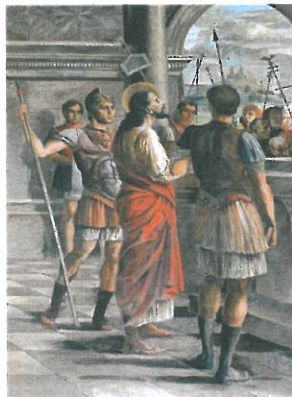
**Club di Legnago**  
**Archeoclub d'Italia**

Fondato nel 1974

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale  
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

8° GIORNATA NAZIONALE

**CHIESE APERTE**



**Archeo Legnago**



*Domenica 23 maggio 2004*

Orario delle visite guidate: dalle 15 alle 18.30

In collaborazione con:

**ROTARY CLUB DI LEGNAGO**

**LIONS CLUB DI LEGNAGO**

**COMUNE DI CASALEONE**



CHIESA DI S. GIACOMO MAGGIORE  
a Sustinenza di Casaleone

ORATORIO DELLA MADONNA DELLA SALUTE  
alla Borghesana di Casaleone



ORATORIO DI S. ANTONIO DI PADOVA  
alla Cà Bianca di Casaleone

ORATORIO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE  
a Sustinenza di Casaleone



## ORATORIO DI S. ANTONIO DI PADOVA ALLA CÀ BIANCA DI CASALEONE

La famiglia Sanguinetti era già insediata alla Cà Bianca di Casaleone sul finire del '400. Nel 1615 i due figli di Girolamo, Giovanni Battista e Marcantonio, divisero la proprietà. Nella quota di Giovanni Battista era compresa la corte situata in contrada Cà Bianca, dotata dell'antico palazzo dominicale che al suo interno era arricchito da una pregevole decorazione pittorica. Di tali affreschi nel 1957 il Bresciano fornì una dettagliata descrizione.

Nel 1653 Alberto Sanguinetti, figlio di Giovanni Battista e residente nella contrada veronese di S. Pietro Incarnario, possedeva tra Casaleone e Sustinenza 600 campi distribuiti in otto possessioni; tra queste, vi era quella della Cà Bianca, dotata di 115 campi e del citato palazzo dominicale, risalente al XVI secolo<sup>1</sup>.

Il 23 luglio 1663 Alberto redasse un testamento con il quale disponeva che fosse

costruita «una chiesuola in capo al muro del brolo del suo palazzo» in onore a S. Antonio di Padova. Nel contempo imponeva agli eredi di dedicare 50 ducati all'anno per la celebrazione di messe a suffragio della sua anima<sup>2</sup>.

Alla morte di Alberto, il patrimonio venne ereditato dalle figlie Isola e Vittoria, che si unirono in matrimonio rispettivamente con Vincenzo Albertini e con Francesco Nichesola. Le famiglie Albertini e Nichesola mantennero le proprietà indivise fino al 1712, quando i beni vennero separati. A Vincenzo Albertini, figlio di Giovanni Battista e residente a S. Pietro Incarnario, spettarono 243 campi nei quali era inclusa la possessione della Cà Bianca «con casa da patron, corte, orto, brolo con vigne, morari e altri arbori». Gli Albertini conservarono la proprietà della tenuta Cà Bianca con la casa di villeggiatura e l'ora-

torio di S. Antonio fino al Carazza.  
1825, quando Lorenzo Pochi anni dopo, la corte  
Albertini la cedette ai con l'oratorio e i 90 campi





annessi furono acquistati da Gaetano Bertoli<sup>3</sup>.

La facciata dell'oratorio presenta la consueta architettura classicheggiante con portale in tufo e quattro paraste che sorreggono un timpano triangolare; al centro, in una nicchia, si trova una statua di S. Antonio di Padova, forse seicentesca. All'interno troneggia un altare di marmi policromi di foggia seicentesca, con due colonne ioniche sormontate da un arco spezzato.

Al posto del moderno dipinto raffigurante S. Antonio Abate, fino a qualche tempo fa era collocata una pala di

ottima fattura che rappresenta la *Madonna con il Bambino e S. Antonio di Padova* inginocchiato ai suoi piedi.

Questa tela, dipinta nel 1785 dal noto pittore veronese Antonio Pachera (1749-1791) allievo di Marco Marcola («1785 Pinxit Pachera Veronensis»), fu probabilmente adattata a questo altare, essendo più larga della nicchia. Nel 1999 essa venne ceduta ad un collezionista locale.

La presenza nella chiesa di varie tavolette votive testimonia la profonda venerazione che gli abitanti del luogo nutrivano per il santo di Padova.

*Remo Scola Gagliardi*

1. R. SCOLA GAGLIARDI, *Le aziende agricole patrizie tra '600 e '700*, n AA.VV., *Casaleone territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*, Verona 2000, pp. 149-150.
2. P. MODENESE, *Gli oratori*, in AA.VV., *Casaleone territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*, Verona 2000, p. 258.
3. R. SCOLA GAGLIARDI, *Le corti rurali tra Menago e Tregnò dal XV al XIX secolo*, Verona 1992, pp. 266-267.

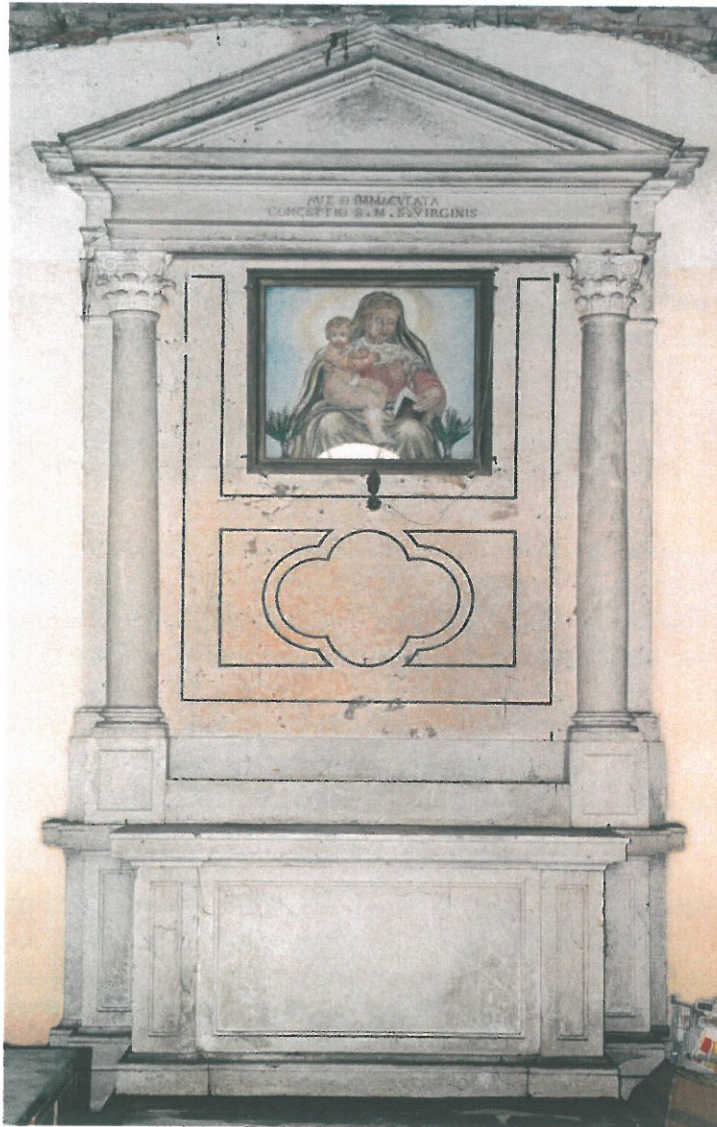
## ORATORIO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE A SUSTINENZA

Nel 1541 gli Alighieri erano già titolari di una possessione situata tra Sustinenza e Casaleone, come è documentato da un pagamento di Pietro fu Dante Alighieri a Giovanni Dal Bene. La figlia di Pietro, unica erede degli Alighieri, nel 1549 si unì in matrimonio con Marcantonio Serego e, quindi, la possessione di Sustinenza con gli altri beni Alighieri passò nel patrimonio della famiglia Serego, che da allora assunse il doppio cognome di Serego Alighieri. In quegli anni, l'estensione della tenuta si aggirava sui 300 campi<sup>1</sup>. Dalla visita pastorale di Sebastiano Pisani I del 1654 si evince che, dopo la peste del 1630, la corte di Sustinenza venne dotata di un oratorio privato di uso pubblico inglobando una venerata immagine della Madonna dipinta sopra un capitello, posto nel luogo dove iniziava la strada per Sanguinetto. In quell'occa-

sione il vescovo ordinò anche che fosse eretto un campanile<sup>2</sup>.

Nel 1653 il titolare del ramo che risiedeva nella contrada veronese di S. Fermo era il conte Piero, figlio di Brunoro. Egli possedeva 1215 campi, dei quali 900 vallivi, a Bionde di Porcile e la corte di Sustinenza, dotata di casa padronale con 130 campi per la maggior parte arativi vignati<sup>3</sup>. Piero rimase a capo della famiglia almeno fino al 1696, quando era titolare di tre possessioni: a Bionde di Porcile, a Sustinenza e a Olivè<sup>4</sup>. Nel 1745 i beni Serego Alighieri avevano subito una contrazione ed erano quasi esclusivamente concentrati nella possessione di Sustinenza, che rendeva a Cortesia Serego Alighieri, figlio di Brunoro, 300 ducati all'anno<sup>5</sup>.

Nell'Ottocento la proprietà della corte con l'oratorio passò ai Zanoni e quindi ai



Marcantoni. Le semplici forme dell'oratorio sono arricchite solo dalle cornici del portale in tufo di forme tardo rinascimentali. All'interno l'unico



altare, costruito in stile Neoclassico con marmo biancone di Sant'Ambrogio, presenta due colonne corinzie che reggono un timpano triangolare. Esso fu innalzato tra il 1787, quando era ancora in legno, e il 1817, quando don Alvise Zanoni, allora proprietario, ne rilevò la natura marmorea.

Al centro del pavimento si trova una pietra tombale decorata a graffiti con lo stemma dei Serego Alighieri, dove sono fusi il blasone dei Serego (due aquile bicipiti e due gruppi di tre spade sulle diagonali) con quello degli Alighieri (un'ala al centro).

Un'iscrizione contiene la dedica fatta dal conte Cortesia Serego Alighieri alla madre Lavinia, ivi tumulata nel 1725.

La corte e il palazzo Serego Alighieri, che erano adiacenti all'oratorio, sono stati demoliti.

*Remo Scola Gagliardi*

1. B. CHIAPPA, *Sotto il segno di Venezia*, in AA.VV., *Casaleone territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*, Verona 2000, p. 104.
2. P. MODENESE, *Gli oratori...*, pp. 256-257.
3. ASVr, AEP, reg. 28, c. 203.
4. ASVr, AEP, reg. 77, c. 658.
5. ASVr, AEP, reg. 117, c. 510.

## CHIESA DI S. GIACOMO MAGGIORE A SUSTINENZA\*

L' autorizzazione a costruire *ex novo* una chiesa in Sustinenza per le necessità della popolazione venne concessa da Bonifacio IX a Giacomo Dal Verme con bolla del 3 ottobre 1402. Con la stessa consentiva anche la ricostruzione della chiesa di Sanguinetto.

Alle due chiese doveva essere attribuita parte dei diritti di decima goduti dall'arciprete e dai chierici della pieve di Casaleone, mentre al Dal Verme ed ai suoi discendenti era riservato il diritto di presentare i rettori delle stesse. Tale diritto (giuspatronato) dopo che Alvise Dal Verme venne messo al bando passò a coloro che ne acquistarono le terre confiscate: Bravi, Trivelli, Alani e successori nella proprietà delle stesse.

La costruzione della chiesa, intitolata a San Giacomo Maggiore dal nome del suo fondatore, favorì l'insediamento abitativo in una zona

che, per quanto si ricava dai documenti, era scarsamente popolata.

Le visite pastorali del XVI secolo mostrano una condizione di sostanziale povertà della cappella che era di piccole dimensioni e mancava di sagrestia e perfino del campanile.

I due altari in legno di cui disponeva erano dedicati al Santissimo Sacramento e alla Beata Vergine (successivamente fu intitolato alla Madonna del Rosario). Un terzo altare dedicato a tutti i Santi fu fatto erigere più tardi dal Comune.

Non aveva diritto di esercitare il battesimo, perché riservato alla pieve di San Biagio di Casaleone alla quale il locale rettore si recava il sabato di pasqua per ricevere l'acqua benedetta; nel richiederlo al vescovo l'anno 1532 – fu concesso nel 1553 – i parrocchiani sostengono che in altri tempi esisteva il fonte in chiesa.



Intorno alla metà del Settecento l'edificio venne rifabbricato, o quanto meno ristrutturato dai sacerdoti della famiglia Mazzoni – successi ai Bravi nelle proprietà e nel giuspatronato della chiesa – che per circa

un secolo ressero la parrocchia di San Giacomo. Nel 1774, don Giacomo Mazzoni, coadiuvato anche dalle offerte dei fedeli, realizzò il nuovo altare maggiore di marmi variegati, assieme al tabernacolo e

alle porte laterali, come ricorda un'iscrizione posta sul retro dell'altare stesso. L'altare della Madonna, sormontato da una pala con i *Misteri del Rosario* disposti intorno a una nicchia entro cui era collocata una statua lignea della *Madonna col Bambino*, e quello dei Santi, in legno colorato a finta pietra, furono invece riedificati in marmo tra il 1787 ed il 1817, probabilmente al termine dei lavori di allungamento della chiesa, ormai «resa angusta per l'accresciuta popolazione», iniziati nel 1782.

A tal proposito, un altro don Mazzoni, nominato economo spirituale nel 1833, essendo morto il titolare Andrea Mazzoni, descrive la chiesa come «buona e bella perché rifabbricata dalle attenzioni e premure dei miei poveri zii, così pure un buon concerto di campane perché, una volta non ve n'erano altre che due e piccolissime, ed essi hanno fatto anche quelle come hanno fatto anche tutto il meglio di ciò che vi è nella chiesa di sacri arredi

perché, era la chiesa mancante di tutto».

A distanza di un anno, però, lo stesso sacerdote, in occasione della visita del vescovo Grasser, disinvoltamente cambiava opinione ponendo l'accento sulla estrema povertà della parrocchia, allora vacante e «in mano ai cani». Opinione condivisa dal vescovo che si congeda dal luogo «amaritudine plenus» e identifica nell'ignavia dello stesso economo, affiancato da fratelli dissoluti, la causa del degrado economico e morale della parrocchia.

La chiesa fu bombardata e distrutta sul finire della Seconda Guerra Mondiale e ricostruita nel 1947 su progetto dell'architetto Giovanni Fregno.

Dei dipinti e delle sculture ricordati dalle varie fonti resta soltanto la pala con la *Madonna, il Bambino e i santi Biagio, Giacomo, Francesco di Paola, Giovanni Evangelista, Antonio di Padova e Francesco d'Assisi*, un tempo collocata sull'altare dei Santi e ora sistemata sulla parete di destra dell'odierna parroc-



chiale, in attesa di un auspicabile restauro che ne recuperi appieno le qualità originarie. Attribuita a Sante Creara nelle tradizionali biografie degli artisti veronesi, la bella tela, definita dal Simeoni "degnata di una cattedrale" è invece da restituire alla tarda attività di Felice Brusasorzi in una data successiva al 1594, non risultando ancora eretto in tale anno l'altare dei Santi.

Nelle pareti laterali del presbiterio sono collocate due

tele dipinte dal veronese Agostino Pegrassi (1900-1957) nel 1929 raffiguranti episodi della vita di Cristo. *Marina Repetto Contaldo* – *Bruno Chiappa*

\* Il presente scritto è la riduzione di una scheda degli stessi autori presente nel volume *Casaleone. Territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*, a c. di B. Chiappa, al quale rimandiamo per le fonti archivistiche e bibliografiche.

## ORATORIO DELLA MADONNA DELLA SALUTE ALLA BORGHESANA DI CASALEONE

Il cancelliere vescovile Zuino Dal Borgo nel 1466 acquistò per la somma di 1000 ducati d'oro dal comune di Isola della Scala la parte settentrionale del bosco di Engazzà. Ricevuto il consenso dalla Serenissima, Zuino provvide ad estirpare il bosco, a scavare canali e a costruire una casa domenicale con gli edifici rustici, trasformando l'area in una tenuta prevalentemente prativa, che già nel 1474 veniva denominata la Borghesana<sup>1</sup>. Dai Dal Borgo l'azienda passò ai Cagalli e nel 1617 Giulio Cagalli lasciò la tenuta in eredità alla S. Casa di Misericordia di Verona. Il 25 agosto 1675 la S. Casa di Misericordia mise all'asta sia il fondo Borghesana che quello di Pranovi, che aveva ricevuto in eredità dai Rambaldi fin dal 1542. Entrambe le tenute furono acquistate per la somma di 26.000 ducati dal patrizio veneto Alessandro

Basadonna. Sua figlia Marina si trovò così ad essere proprietaria nel 1696 dei 900 campi della Borghesana con «casa da patron e casa da lavorenti», dei 900 campi dei Pranovi con «Palazzo de Casada et fenili e casa da lavorenti» e dei 600 campi della valle del Ceron, che suo padre Alessandro aveva acquistato nel 1626 dagli Alcenago. Le tenute rimasero ai Basadonna fino al 1792, quando vennero ereditate da Tomaso Michiel, a loro legato da vincoli di parentela. I Michiel, che nel 1849 erano ancora proprietari del fondo di 2.508 campi, furono probabilmente gli autori della trasformazione edilizia apportata alla corte Borghesana; infatti, nel Catasto Napoleonico (1813) era già censita come «Casa di Villeggiatura, oratorio privato, casa da gastaldo, da fattore, da massaro, casa ad



uso di ostaria, casa con mulino e pila»<sup>2</sup>. L'esistenza di un oratorio privato presso la corte Borghesana con altare ligneo, fu riscontrato per la prima volta dal vescovo Sebastiano Pisani I durante la sua visita pastorale del 1654. In quell'occasione egli notò un dipinto eseguito da un esimio pittore («icona prestantis pictoris»); probabilmente si tratta della *Madonna con il Bambino e Santi* attribuito a Liberale da Verona (1455-1527) e pervenuto alla Borghesana dalla Santa Casa di Misericordia, allora proprietaria della corte. Attualmente l'opera è custodita dai proprietari del fondo. Nel 1676 Antonio Basadonna

dotò l'oratorio di 80 ducati, oltre alla casa e all'orto, per mantenere un cappellano affinché celebrasse una messa quotidiana ed educasse «con il timor di Dio tutti quegli figlioli che saranno dei nostri affittuali et altri villici». L'ultimo sacerdote stabile alla Borghesana fu don Domenico Casanova, che vi rimase fino al 1812. Da allora la messa festiva venne celebrata dai sacerdoti locali. Nel 1831 i Michiel furono autorizzati ad istituire la pratica della Via Crucis<sup>3</sup>; risalgono a quel periodo i dipinti che rappresentano le varie stazioni. L'oratorio situato nella parte posteriore dell'edificio porticato adiacente al lato est della casa padrona-





le, contiene nel suo interno un pregevole altare in marmi policromi del pieno Settecento. La mensa con volute laterali, le colonne e le varie specchiature sono rivestite di marmi pregiati: rosso di Francia e mischio di Brentonico. I due angeli, i capitelli e la cimasa sono in «pietra bianca detta della Gallina».

Dato che la foggia e i materiali impiegati in questo altare suggeriscono un'epoca di costruzione antecedente al 1787, anno in cui il vescovo Morosini notò nella chiesa un altare di pietra e muratura<sup>4</sup>, è logico supporre che esso sia stato qui traslato da altra sede in epoca posteriore a questa

data. Alcuni *ex voto* testimoniano la devozione popolare per la Madonna della Salute; uno di questi, posto sulla parete destra, reca la scritta: «Aprile 1834 - per grazia ricevuta».

1. B. CHIAPPA, *Sotto il segno di Venezia...*, pp. 105-106.
2. R. SCOLA GAGLIARDI, *Le aziende agricole patrizie...*, pp. 151-154.
3. P. MODENESE, *Gli oratori...*, pp. 255-256.
4. ASCDVR, V.P., Morosini, b. 5, fasc. 13.

*Si ringrazia il parroco di Sustinenza e i proprietari degli oratori visitati per la loro disponibilità.*

### ITINERARIO

Casaleone  
Sustinenza  
Borghesana  
Ravagnana

In copertina: dipinto di A. Pegrassi  
raffigurante *La madre di Giovanni*  
e *Giacomo implora Gesù per i suoi figli*.

Le foto sono state eseguite da Remo Scola  
Gagliardi, da Giuseppe Ferrarini (pagina 5)  
e da Roberto Lazzarin (pagina 15).

Elaborazione grafica e pre stampa: Andrea Scola Gagliardi.  
Stampa: Grafiche Stella (Legnago).

### Pubblicazioni dell'Archeoclub

**Quaderno N. 1 - Luglio 1976**  
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing.  
Guido Tomelleri  
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

**Quaderno N. 2 - Agosto 1977**  
In memoria di Giovanni Solinas:  
*La Strada del diavolo di Ponte Veja*  
*La strada del Basadinoci*

**Quaderno N. 3 - Aprile 1981**  
Il patrimonio naturale ed architettonico  
della Lessinia:  
*Il caso Molina*

**Quaderno N. 4 - Ottobre 1981**  
Chiesa vecchia di S. Vito:  
*Ricerche storiche*

**Quaderno N. 5 - Dicembre 1981**  
*Israele tra mito e realtà*

**Quaderno N. 6 - Aprile 1982**  
*Vicende di Cerea e del suo castello nel  
Medioevo*

**Quaderno N. 7 - Marzo 1984**  
*Una visita alla Vangadizza*

**Quaderno N. 8 - Ottobre 1985**  
*I nostri Anni di scuola - ricordo dei  
Presidi Mantovani e Vezza*

**Quaderno N. 9 - Maggio 1997**  
*Isidoro Orlandi*  
*Saggio poetico del ciabattino dell'Adige*

**Quaderno N. 10 - Novembre 1993**  
*G. Vicentini - E. Berro*  
*Legnago ieri: Caro Fileno*

**Quaderno N. 11 - Dicembre 1995**  
*"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro*

**Quaderno N. 12 - Maggio 1997**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 13 - Maggio 1998**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 14 - Maggio 1999**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 15 - Giugno 1999**  
*S. Croce*

**Quaderno N. 16 - Maggio 2000**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 17 - Maggio 2001**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 18 - Maggio 2002**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 19 - Settembre 2002**  
*Villa Ormaneto*

**Quaderno N. 20 - Aprile 2003**  
*Il Castel del Tartaro*

**Quaderno N. 21 - Maggio 2003**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Edizione 2003**  
*Il Castello del Tartaro tra  
archeologia e archeoastronomia*

**Quaderno N. 22 - Maggio 2004**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*